

Una generazione perduta?

Scritto da Administrator

18/07/2011



La fuga dei cervelli dall'Italia

Decine di migliaia di giovani lasciano ogni anno l'Italia. Si tratta molto spesso di laureati, appartenenti a tutte le categorie professionali. Provenienti dal Nord e dal Sud del Paese. E' un'emigrazione di élite, lontana anni luce da quella degli inizi del XX° secolo. Leggendo numeri e statistiche recenti si evince che il 29% dei neolaureati che lasciano l'Italia sono ingegneri, i costruttori del futuro. Lasciano un Paese, che non sa o non vuole più progettare, privando sé stesso e i suoi giovani più innovativi di ogni speranza.

Come dice Caparezza nella canzone di seguito proposta, viene da chiedersi : "Ma chi ti ha ridotta in questo stato?" e "Perché i nostri giovani se ne vanno?".

Proviamo a fare una sintesi, sulla base di alcuni dati comparsi nelle ultime settimane. L'Italia è tra gli ultimi Paesi nell'area Ocse per volume di finanziamenti alle aziende giovani con potenziale di crescita. Parliamo di "venture capital", quel capitale di rischio grazie al quale regioni come la Silicon Valley hanno potuto prosperare e crescere negli ultimi decenni. La frazione dedicata agli investimenti di rischio nel Belpaese è davvero ridicola: lo 0,005% del Pil (!!!), contro lo 0,03% della Germania e lo 0,05% di Francia e Gran Bretagna. Solo Polonia, Ungheria e Lussemburgo fanno peggio di noi. Israele, Stati Uniti, Svizzera e Svezia sono invece tra i Paesi con maggiore propensione al "venture capital". E' evidente come -nella nostra cultura assolutamente conservatrice- manchi l'attitudine al rischio.

E allora quali iniziative concrete indicare per contrastare l'esodo dei giovani professionisti italiani?

1. Organizzare un pool di aziende in grado di attrarre talenti qualificati, offrendo loro selezione, salari e prospettive di carriera pari a quelli esistenti all'estero
2. Esercitare un'azione di lobbying presso le istituzioni, affinché misurino ufficialmente il flusso in uscita dei talenti in fuga.
3. Istituire una quota obbligatoria di espatriati "under 40?", da inserire nei quadri dirigenti della politica, delle imprese, dell'università italiane.

Una fuga dei cervelli che si conferma come il sintomo più grave ed evidente del male che affligge il sistema della ricerca in un Paese. Ma per sistema della ricerca non va intesa solo la ricerca scientifica, bensì più in generale (e più gravemente) l'intera capacità di innovazione di un Paese. La fuga dei cervelli (e/o il loro spreco: non bisogna, infatti, dimenticare il problema di chi resta in patria ma con un lavoro diverso da quello per cui si è formato) è la misura di quanto un Paese stia smarrendo sia la visione del proprio futuro sia la capacità stessa di pensare e progettare il futuro. Ovviamente, via via che la fuga aumenta e si aggrava, passiamo dal sintomo di una malattia ad una malattia a sé stante.

Ecco, perché chiunque si sia occupato di fuga di cervelli ha paura da tempo di affermare che l'Italia sia un Paese avviato verso il declino.

Meditate ragazzi, è in gioco il "Vostro Futuro", ossia: "**La Vostra Dignità!**"